

Consulenze d'oro Moratti indagata per abuso d'ufficio

93 nomine «sospette» al posto dei dirigenti Per il sindaco di Milano anche concussione

di Giuseppe Caruso / Milano

RESPONSABILITÀ Abuso d'ufficio. È questo il reato contestato dalla procura di Milano al sindaco Letizia Moratti, all'interno di un'inchiesta, quella sugli incarichi d'oro, che potrebbe portare a conseguenze impreviste anche dal punto di vista politico, acuen-

do i già forti contrasti tra il sindaco e la maggioranza che la sostiene. Oltre alla Moratti sono finiti sotto indagine tre suoi stretti collaboratori, tra cui spicca Giampiero Borghini, direttore generale del Comune, ex dirigente del Pci e vicedirettore de l'Unità, prima di essere folgorato prima sulla via di Craxi e poi su quella di Arcore. Le accuse contro di lui, attualmente consigliere regionale, sono di concussione, abuso d'ufficio e truffa aggravata. Indagati anche la vice di Borghini, Rita Ama-

bile, con l'accusa di concussione fino al 6 settembre del 2006 e Federico Bordogna, all'epoca dei fatti direttore centrale responsabile risorse umane, nei cui confronti il pubblico ministero titolare dell'inchiesta, Alfredo Robledo, ha avanzato un'ipotesi di concussione. Nell'inchiesta è finito pure Alberto Bonetti Baroggi, capo di gabinetto di Letizia Moratti, con l'ipotesi di truffa aggravata. An-

Per far posto ai nuovi una decina di alti dirigenti posti davanti alla scelta: in pensione o taglio dello stipendio

che lui, come Borghini, è consigliere regionale di Forza Italia. Ieri alcuni uomini del nucleo di polizia tributaria della gdf e i carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della procura hanno visitato Palazzo Marino, perquisendo e acquisendo documenti negli uffici, comprese la segreteria del sindaco.

Al centro dell'inchiesta ci sono le consulenze d'oro e le assunzioni volute dal sindaco Moratti e messe in atto dai suoi collaboratori e denunciate più volte dal nostro quotidiano. Secondo il pm Robledo, la Moratti avrebbe assunto in totale 93 persone senza rispettare i criteri di trasparenza imposti dalla legge. Per lasciare spazio ai nuovi colleghi scelti dal sindaco e assunti con stipendi a volte triplicati, una decina di dirigenti di alto livello sarebbero stati messi davanti ad un bivio: andare in pensione decidendo nel giro di tre giorni o essere "indirizzati" verso altre mansioni con un taglio dello stipendio che poteva arrivare al 25%. Da qui nascono le accuse di concussione.

In procura, nelle ultime settimane, sono stati ascoltati proprio i dirigenti sottoposti a questa sorta



Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Foto Ansa

di "estorsione" e grazie a loro è stato possibile scoprire il meccanismo che ha portato a una vera e propria triplicazione degli incarichi e a stipendi annuali che hanno superato i 200mila euro, per alcuni dei neo assunti. I media, a riguardo, avevano parlato molto del caso di Carmela Madaffari, ex dirigente di una asl calabrese, poi approdata a Milano a Palazzo Marino come dirigente responsabile di famiglia, scuola e politiche sociali e a interim responsabile del settore servizi per fasce deboli. Stipendio annuo di oltre 217mila euro. L'indagato Giampiero Bor-

ghini a riguardo, durante una trasmissione televisiva, aveva detto: «È bravissima, evidentemente l'aria di Milano le fa bene».

Come se non bastasse dall'inchiesta è emerso anche che il fotografo della campagna elettorale di Letizia Moratti è diventato addetto stampa del Comune e che tra i dirigenti assunti recentemente c'è una signora nel cui curriculum vitae spicca esclusivamente il fatto di essere stata impegnata nella comunità di San Patrignano, da sempre frequentata e sostenuta dall'attuale sindaco di Milano. Secondo gli investigatori in questo

modo «è stata azzerata la memoria storica del comune di Milano». La Moratti, nel commentare l'inchiesta della procura, ha detto di essere «orgogliosa dell'organizza-

Gli inquirenti: azzerata la memoria storica del Comune di Milano. Lei replica: orgogliosa di quel che ho fatto

La vicenda

Ma ai silurati arriva la medaglia d'oro...

L'indagine condotta dal pubblico ministero Alfredo Robledo sugli incarichi d'oro della giunta Moratti è nata da una doppia denuncia: un esposto consegnato al pm dallo storico consigliere di opposizione Basilio Rizzo e un altro esposto anonimo ma dettagliato.

La vicenda era comunque già emersa in sede di giustizia amministrativa, con l'apertura di un'inchiesta da parte della Corte dei Conti. Nel decreto di perquisizione con cui ieri gli uomini delle Fiamme gialle si sono presentati a palazzo Marino, si legge che al primo cittadino viene contestato il fatto di aver dato «impulsi e principi d'esecuzione alle procedure con le quali venivano affidati a soggetti esterni all'ente incarichi dirigenziali e di alta specializzazione». Ai vecchi dirigenti silurati oggi la Moratti, a Palazzo Reale, consegnerà una medaglia d'oro....

zione che ho fatto e che rifarei, per questo sono serena e tranquilla. Lasciamo che la magistratura possa compiere, come è giusto, le sue indagini. Per quanto ci riguarda abbiamo intenzione di collaborare in tutti i modi possibili. Sono comunque certa che la vicenda si concluderà positivamente». Il sindaco riferirà entro pochi giorni in Consiglio comunale.

Per il deputato milanese del Pd, Emanuele Fiano, la Moratti deve invece «molte spiegazioni ai milanesi per l'abnorme numero di consulenze ed assunzioni dall'inizio del suo mandato».

«Sbagliato parlare con i mafiosi, non di mafiosi»

Fava replica all'Osservatorio dei minori che dice: meglio un porno del «Capo dei capi»

di Marzio Tristano / Palermo

«IL CAPO dei capi»? Meglio un porno in prime time, avrebbe prodotto effetti meno nocivi». Presidente dell'osservatorio per i diritti dei minori Antonio Marziale non

ha dubbi, e nel giorno dell'ultima puntata della fiction che ha svuotato i paesi della Sicilia incolati il giovedì sera alla tv, lancia la mazzata del paragone con un film di sesso esplicito, scatenando la polemica. Per Marziale «la sceneggiatura è antitetica al concetto di impegno sociale, la trasposizione mediatica del protagonista risulta suadente in un'era in cui il successo è perseguibile speditamente». Replica, a distanza, Claudio Fava, tra gli sceneggiatori il più deciso a difendere le sei puntate, che il ministro Mastella avrebbe voluto

chiudere prima: «È una frase da codice penale. L'errore non è parlare dei mafiosi ma con i mafiosi, e far loro da testimoni di nozze». Il riferimento rischia di riaprire antiche polemiche, visto che lo stesso Mastella fu tra i testimoni del matrimonio del «picciotto» di Villabate, poi pentito, Francesco Campanella, l'uomo che procurò il documento d'identità falso per il «capo dei capi» successore di Riina, il suo compaesano Bernardo Provenzano. E Fava prosegue: «Non era mai successo di udire in tv l'equivalenza tra mafia, chiesa e Dc, forse questo non è piaciuto al ministro Mastella. La fiction è solo la storia di una scelta: da questa parte mafioso, dall'altra uomo libero. È questa responsabilità che forse fa paura a qualcuno».

E se l'eterna querelle sul rischio di mitizzazione del boss vede il procuratore nazionale Pietro Grasso

schierato a favore del racconto, comunque venga narrato («non si può nascondere la realtà, la fiction serve a far discutere per dire che la mafia porta solo sangue, morte e distruzione»), nel dibattito al calor bianco interviene anche la vedova di Boris Giuliano, il leggendario capo della squadra mobile di Palermo, che apre un fronte inedito. Alla signora Ines Leotta non è piaciuto il ruolo attribuito al marito, che nella fiction appare fin troppo caricaturale: «Boris non era così - ha scritto in una lettera aperta pubblicata da due quotidiani - non fumava,

La moglie di Boris Giuliano: non era così Camilleri: è difficile raccontare Cosa Nostra

non parlava in stretto dialetto siciliano (anche se non c'è nulla di male), era giovane e non aveva bisogno di un inesistente Schirò che lo spronava a combattere la mafia. Dispiace che gli autori non abbiano sottoposto la sceneggiatura a noi familiari».

Raccontare la mafia non è facile, e i rischi sono di conseguire l'effetto opposto a quello della denuncia sociale: così uno scrittore che lo ha fatto con grande successo di mercato mette in guardia anche dalla carta stampata: «Il Padrino interpretato da Marlon Brando era un personaggio positivo, così come il boss don Mariano Arena supera in positività e simpatia il capitano Bellocchi».

La soluzione, per Camilleri, sta in una ricetta-provocazione: «Ritengo che l'unica letteratura che parli di mafia debba essere quella dei verbali di polizia e carabinieri e dei dispositivi delle sentenze della magistratura. A parte i saggi degli studiosi».



PALERMO Politico e rapinatore? Lo accusa la foto del volantino elettorale

Si è candidato alle circoscrizioni nella lista «Azzurri per Palermo». Ma proprio grazie al volantino elettorale con la sua foto la cassiera di un supermarket lo ha riconosciuto e denunciato. Il protagonista è Francesco Pirrotta, 25 anni, accusato di una rapina avvenuta il 22 marzo scorso a Palermo ai danni del centro commerciale «Ferdico In», di via Pavezzi. L'autore del colpo, ripreso attraverso le telecamere a circuito chiuso dell'esercizio, mostrebbe una straordinaria somiglianza con Pirrotta, candidato nel maggio scorso alle elezioni circoscrizionali nella lista «Azzurri per Palermo». Nella foto del volantino elettorale, secondo l'accusa, indosserebbe addirittura lo stesso giubbotto. L'indagine sostiene di essere vittima di uno scambio di persona. Il pm ha chiesto l'arresto, il gip lo nega, il Riesame dà ragione all'accusa. Deciderà la Cassazione.

TURISMO SOSTENIBILE È nata «Le Mat» 21 cooperative per l'ospitalità

Ventuno cooperative sociali (aderenti a Legacoop) che operano per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di persone svantaggiate, con disabilità, malattie mentali e problemi di esclusione sociale, hanno dato vita a un consorzio nazionale denominato «Le mat Agenzia di Sviluppo» che opererà per lo sviluppo del turismo sostenibile basandosi su (per adesso 11) strutture esistenti (tra le altre la «Locanda di Selinunte», inaugurata giusto ieri a Castelvetrano) e su un concetto ispiratore. Per dirla con Renate Goergen, presidente dell'agenzia: «Riscoprire l'antico mestiere dell'ospitalità».

LAMEZIA TERME La Notte Bianca diventa «arancio» per la Birmania

A Lamezia Terme la «Notte bianca» tra il primo e il 2 dicembre è diventata «arancio» in solidarietà con il popolo birmano. L'iniziativa è promossa dal comune della città calabrese insieme alle associazioni nazionali Libera e Amnesty International, Pax Christi, Avviso Pubblico e Caritas e coinvolge molti artisti nazionali e tanti gruppi calabresi e meridionali: da Ascanio Celestini a Daniele Silvestri, dai Tete de Bois ad Andrea Riveira, da Rocco Barbaro a Ulderico Pesce. Parte alle 21 di domani e si chiude alle 4 del mattino di domenica.

«Processo G8, sono stato dirompente: così non sentono De Gennaro»

L'ex questore di Genova Colucci commenta la sua deposizione sulle violenze alla Diaz: così ho dato due legnate al pm

/ Genova

«Molto positivo. Ho dato una mano a tutti i colleghi tant'è che dopodomani doveva essere ascoltato il capo della polizia (De Gennaro, ndr). Non lo ascoltano più perché io sono stato dirompente». A parlare, al telefono con Spartaco Mortola, era Francesco Colucci, ex questore di Genova, il 7 maggio scorso, quattro giorni dopo la sua deposizione nel processo per la sanguinosa irruzione nella scuola Diaz. E i pm, dopo la sua deposizione, avevano rinunciato a sentire De Gennaro perché questi era stato iscritto nel registro degli indagati insieme a Colucci e Mortola per la

presunta falsa testimonianza di Colucci. «Praticamente - aggiungeva Colucci - il processo diventa acefalo perché il magistrato, non si capisce per quale motivo, ha già assolto in istruttoria il collega (Lorenzo Murgolo) la cui posizione era uguale alle altre e allora a questo punto io ho chia-

L'intercettazione del 7 maggio: dall'altra parte del telefono Mortola all'epoca capo Digos

mato in causa il collega e quindi è una situazione imbarazzante ora per il magistrato».

L'ex questore infatti aveva dichiarato in aula che a coordinare l'irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz, fu Lorenzo Murgolo, all'epoca vicequestore vicario di Bologna, indicato dallo stesso Ansoino Andreassi, vicecapo della polizia, quale coordinatore e responsabile dell'ordine pubblico con funzioni anche di polizia giudiziaria. Alla luce di questa rivelazione di Colucci, che veniva a distanza di sei anni dai fatti, i difensori avevano commentato che il processo era acefalo, in quanto a rispondere di quei fatti sono funzionari e dirigenti che

non avevano la responsabilità dell'irruzione. E lo stesso Colucci, sempre il 7 maggio, parlando al telefono con una persona estranea all'inchiesta, si vantava di aver «dato due legnate al pm». «Ho parlato di Murgolo, che era sparito dalla circolazione - spiegava - Per cui gli avvocati sono stati

Ancora polemiche sull'irruzione nella scuola e sul ruolo dell'ex capo della polizia

contentissimi, quelli che difendono i nostri colleghi, perché ho dato uno spazio, uno squarcio diverso al processo per cui il pm è in difficoltà». «Perché se il pm ha assolto Murgolo in istruttoria - spiegava Colucci - gli altri sono come Murgolo, perché gli altri li processi? Insomma è un casino». L'ex questore, infervorato nella conversazione, aggiunge: «Anche il capo mi ha telefonato per dire "li hai messi alla sbarra"». E, dopo aver riferito di altre telefonate di colleghi, dice: «Io ho detto soltanto la verità e basta. Ho dato una svolta al processo... nato sul fumus, tutto un casino. Che ora passa a favore nostro. Tutto qua».